

FIORITURA LIBERTARIA

---

IL  
Comunismo Libertario  
nelle sue Finalità

---

---

A Cura della  
Federazione Comunista  
Libertaria Ligure

**Prezzo L. 2,-**

*2<sup>a</sup> Edizione*

*Marzo 1945*

FIORITURA LIBERTARIA

---

IL  
Comunismo Libertario  
nelle sue Finalità

---

---

A Cura della  
Federazione Comunista  
Libertaria Ligure

2<sup>a</sup> Edizione

Marzo 1945

## Vigilia di rivoluzione.

Aspettiamo la rivoluzione, desiderandola come la liberatrice nostra e degli uomini tutti dalla maggior parte dei mali che ci affliggono, fin dal primo momento che di questi mali acquistammo la coscienza.

Un osservatore che guardasse gli avvenimenti, che precipitano di giorno in giorno verso questa soluzione catastrofica, abbastanza lontano da non farsi influenzare da speranze o timori, avrebbe l'impressione di due treni partiti da punti opposti e correnti con una velocità sempre più accelerata, sopra una linea medesima: destinati quindi ad incontrarsi prima o poi in un punto indeterminato. Il punto preciso, e specialmente il momento dello scontro, sono ancora sconosciuti, e si sapranno solo dopo. Si sa però fin d'ora che l'istante dello scontro si approssima ognor più e che nulla potrà evitarlo, perchè ambedue le forze che si muovono contro non sanno e non vogliono impedirlo. È la lotta di classe che sta diventando guerra di classe e culminerà presto in una prima e forse decisiva battaglia tra le classi.

Coloro che, pur volendo il trionfo delle libertà e del proletariato, pensano ancora che vi si possa giungere attraverso transazioni o colla-

borazioni con le forze avversarie, appaiono oggi come ciechi e sordi che camminino, per seguire il paragone, con una banderuola in mano sulla linea ferroviaria su cui sta per avvenire lo scontro, illudendosi che il loro gesto possa bastare ad evitare la catastrofe. Essi invece ne saranno le prime vittime.

Ormai la crisi spasmodica che attraversiamo cammina verso la sua fase risolutiva, per forza di cose, indipendentemente dagli uomini stessi che hanno contribuito a provocarla come da coloro che l'hanno inutilmente deprecata.

La rivoluzione è imposta dalla crisi economica, politica e spirituale di tutta la società contemporanea, in Italia come e più che altrove.

E un incessante sfaldamento dell'impalcatura sociale, un rovinare d'illusioni, un avvicinamento al punto limite in cui borghesia e proletariato, governo e popolo, si troveranno di fronte senza più ostacoli, senza più intermediari, senza più materie isolanti. Non v'è più margine per le concessioni da un lato ed il contentarsi dell'altro.

Perchè la rivoluzione trionfi, perchè, pur avvenendo, non rimanga stroncata, limitata o soffocata sul nascere; perchè essa sia sociale ed umana nel più vasto significato della parola, bisogna che la volontà degli uomini intervenga a dirigerla, ad animarla del suo spirito idealista.

Il trionfo è tutt'altro che fatale; esso sarà il premio dello sforzo volontario compiuto. Sforzo che bisogna quindi preparare, avendo ben co-

scienza prima di ciò che si vuole e della via che si intende battere per ottenerlo.

## L'insegnamento delle rivoluzioni precedenti

L'illusione che la salute del popolo, in momenti eccezionali di guerra o di sconvolgimenti, possa essere salvata dalla ferrea volontà di pochi o magari da uno solo, messi alla testa del governo e proclamati dittatori, è vecchia quanto il mondo, ed è stata la rovina di tutte le rivoluzioni. Si tratta, in fondo, dello spirito d'autorità che cerca in tutti i modi di prendere il sopravvento sullo spirito di libertà, e profitta, per vincere, il suo antagonista, anche nei momenti più tragici.

Tutta la storia umana, che non è soltanto, come dicono i marxisti, una lotta di classe tra abbienti e non abbienti, ma anche una lotta fra governanti e sudditi, fra autorità e libertà, dimostra che ogni qualvolta i popoli hanno affidato per una qualsiasi ragione, le proprie sorti ad una autorità centrale, questa ha finito col renderli schiavi.

Dalle città dell'antica Grecia, che caddero sotto il dominio dei tiranni, i quali ne uccisero ogni spirito virile e permisero la conquista romana, a Roma, repubblicana medesima, noi vediamo ripetersi lo stesso fenomeno. La fine dell'antica repubblica di Roma, seguì lo stesso ritmo: il po-

polo rammollito e desideroso di tranquillità, credette di provvedervi affidandosi ai capi delle varie fazioni; e poichè questi capi suscitavano, per rivalità fra loro, nuovi conflitti, si credette che il loro accordo bastasse al benessere dei sudditi e si ebbe la dittatura dei triumviri.

Poi i dittatori più forti e più furbi eliminarono i più deboli, e l'ultimo rimasto cambiò la carica di dittatore in quella di imperatore.

Così nacque il mostruoso Impero Romano sulle rovine della classica repubblica, che aveva per motto la parola *libertas*. La libertà fu uccisa definitivamente, e per secoli.

La discussione che oggi facciamo, fu già fatta in seno alla prima Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Il Congresso di Saint-Imier del settembre 1872 opponeva alle correnti blanquiste e marxiste la seguente deliberazione:

« Considerando che ogni organizzazione politica non può esser altro che l'organizzazione del dominio di una classe a detrimento delle masse, e che il proletariato, se si impadronisse del potere diverrebbe esso stesso una classe dominante e sfruttatrice, il Congresso dichiara: 1° che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato; 2° che ogni organizzazione d'un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per giungere a tale distruzione non può essere che un inganno di più e sarebbe tanto

pericoloso per il proletariato quanto tutti i governi attualmente esistenti ».

Venti anni dopo, un gigante della rivoluzione, Michele Bakounine, insegnava che « è del tutto erronea l'opinione dei comunisti autoritari che una rivoluzione sociale possa essere decretata e organizzata sia da una dittatura, sia da una assemblea costituente uscita da una rivoluzione politica ».

### Comunismo autoritario e Comunismo libertario.

Negli ultimi settanta anni solo noi demmo il nome di comunismo al nostro ideale di ricostruzione sociale dal punto di vista economico.

I socialisti autoritari avevano cessato di dirsi comunisti fin da prima del 1880

Quelli che più contribuirono a questo nostro orientamento furono Malatesta, Cafiero e Costa, e più tardi Kropotkine e Reclus.

Per quel che riguarda il comunismo di nuovo accettato dai socialisti rivoluzionari massimalisti, per ora nulla fa credere che sotto il cambiamento di nome vi sia un reale cambiamento d'idee riferentesi al programma economico di riorganizzazione sociale, come la parola autorizzerebbe a immaginare.

Perchè siamo, innanzi tutto, socialisti? Perchè siamo convinti che la cagione dei maggiori mali che affliggono la società sia da ricercarsi nel così

detto diritto di proprietà, il quale non essendo oggi che un privilegio di pochi, crea da un lato una classe di oziosi sfruttatori dell'altrui lavoro, e lascia dall'altro diseredata la moltitudine, che si affatica a produrre senza adeguato compenso.

Ed in questa ingiustizia economica della proprietà, che permette agli uni di mangiare senza lavorare, ed agli altri impone di lavorare senza mangiare, o quasi, noi ravvisiamo il lato più importante della questione sociale.

Quindi come prima necessità per il rinnovamento organico della società vogliamo l'abolizione della proprietà privata, ed il successivo immediato passaggio di tutti i beni - terre, miniere, strumenti da lavoro, macchine in possesso comune di tutti, per mezzo di organizzazioni di lavoratori, liberamente associati.

Appunto perchè alla proprietà individuale, che è il fondamento economico dell'ordine borghese, vogliamo sostituire la proprietà sociale di tutte le ricchezze, ci dichiariamo socialisti.

Ma il *vero socialismo* non può essere che il comunismo - libertario. Socialismo vuol dire infatti quella forma di società, in cui tutti i cittadini per assicurarsi reciprocamente le medesime condizioni d'uguaglianza e di libertà, mettono in ogni ricchezza ed ogni fonte di produzione, per lavorare in comune, e godere in comune dei prodotti della cooperazione sociale.

Il collettivismo potrà essere un punto di transizione fra la società borghese e il socialismo

ma non è il socialismo vero e proprio, il quale non può aversi se non in quella di associazione, integrale di tutti i beni, di tutte le attività, di tutte le sovranità industriali, fuse nella grande famiglia egualitaria e libera, che, garantendo a ciascuno una completa autonomia, considera tutte le cose della terra (naturali o prodotte dall'uomo) come un patrimonio universale, da cui ognuno ha diritto di prendere secondo i suoi bisogni.

Ma siccome il lavoro è la condizione indispensabile alla vita della società civile - così di fronte al diritto che ciascuno consociato ha di esigere l'integrale soddisfazione dei suoi bisogni, sorge l'obbligo morale, che ciascun cittadino ha di dare alla operosità collettiva il contributo del suo lavoro, a seconda delle sue forze.

Dall'esercizio libero di questo diritto e di questo dovere, di cui l'individuo solo, conoscitore delle proprie forze, dei propri bisogni, è giudice e moderatore, può stabilirsi tra l'individuo stesso e la società quella serie di rapporti spontanei, conducenti a traverso lo stimolo e la ricerca dei personali interessi a quella armonia economica, ed a quella solidarietà sociale, che noi vediamo possibile solo nel comunismo, che è la idealità più alta dell'uguaglianza, e nella anarchia ch'è l'affermazione più solenne della libertà.

Molti nostri avversari non vedono della nostra idea che il solo lato politico: la negazione, cioè dell'autorità governativa o statale.

Ora, il fare delle questione sociale niente altro che un capitolo della questione della forma politica è oggi un'anacronismo. La questione sociale è problema sostanziale che tutti investe gli ordinamenti economici, politici, famigliari, religiosi, educativi della vecchia società, e che per tutti domanda una profonda modificazione.

In termini poveri : il capitale fa il governo, e il governo difende il capitale. Finchè ci saranno ricchi e poveri - ogni forma politica anche la più radicale sarà niente altro che una derisione per chi nulla possiede. Libertà, suffragio universale, uguaglianza civile, non saranno che menzogne convenzionali per dar polvere negli occhi a chi sente gl'insodisfatti stimoli del suo stomaco innanzi allo spettacolo dei ventri parassiti, che in grassano delle sue fatiche.

La redenzione del popolo lavoratore non potrà conseguirsi adunque se non con la sua completa emancipazione economica - e questa non sarà possibile finchè la proprietà privata non sia abolita, col convertire quanto oggi pochi privilegiati possiedono in proprietà di tutti.

La dissensione vera tra noi libertarii, e tutti gli altri partiti sedicenti socialisti e comunisti, sta sopra tutto in ciò, che mentre noi ci dichiariamo e ci dimostriamo apertamente rivoluzionari, gli altri vivacchiano trescando ibridi accordi tra loro ed abbandonandosi a invereconde fornicazioni con le leggi della borghesia, che essi pur dichiarano di volere abolite.

## Che cos'è la Dittatura.

Il *dittatore* era anticamente il supremo magistrato della Repubblica romana, il quale creavasi straordinariamente, per soli sei mesi, negli estremi pericoli, ed aveva podestà di vita e di morte senza appello.

L'idea della dittatura è sorta sulla mente degli uomini di Stato per la persuasione che la divisione di poteri e la libertà siano dannose, e meglio possa provvedere a fronteggiare la situazione un comando unico, con pieni poteri, che possa agire senza riguardi verso chicchesia, risolutamente, senza limitazioni legali e con tutti i mezzi a sua disposizione anche i più violenti.

Non c'è bisogno di risalire sulla storia, tanto indietro, per trovare asempi di regimi dittatoriali.

Abbiamo vissuto in uno di questi regimi, in quello fascista.

Una dittatura collettiva, delle maggioranze, più o meno elettiva, di tutta una classe, popolare ecc. come oggi si parla d'una « dittatura proletaria », sarebbe una contraddizione in termini, poichè la caratteristica propria d'ogni dittatura è il potere accumulato in una o poche persone, e non sminuzzato in una collettività.

La dittatura consiste, in altre parole, nel massimo accrescimento ed accentramento dei poteri dello Stato; il quale per la diffidenza che nutre verso i suoi sudditi, esige tali eccezionali

poteri. È la paura d'essere colpiti alle spalle, mentre lotta con un nemico esteriore, che lo spinge a disarmare d'ogni libertà il popolo da lui oppresso. Per sua natura, quindi, essendo un raddoppiamento o centuplicamento di oppressione, la dittatura è sempre anti popolare; un'arma contro il popolo, di un governo che del popolo non si fida.

La *dittatura* significa negazione di libertà.

E allora? ci si chiederà? Niente governo, noi rispondiamo, e contro tutti i governi! Altra non può essere la parola d'ordine della rivoluzione.

Naturalmente non siamo così illusi o utopisti da credere, che se oggi s'avesse la rivoluzione, e lo stato borghese fosse rovesciato e vinto, così di punto in bianco sia probabile lo stabilirsi di una società senza governo. Ma il proseguirsi e consolidarsi della rivoluzione sarà garantito non da quel qualsiasi governo nuovo che si costituirà sulle rovine del vecchio, bensì dalla opposizione rivoluzionaria che continuerà a esercitarsi contro di lui. Meno forte, meno autoritario e meno accentrato sarà il nuovo governo - e cioè più sottoposto all'influenza ed alla pressione esterna della rivoluzione, - e più sarà forte la rivoluzione, più questa sarà radicale e liberatrice.

La politica della rivoluzione - ci sia permesso chiamarla così - consiste in una sempre maggiore diminuzione dei poteri dello Stato, fino alla scomparsa completa di questo. L'idea della dittatura rappresenta invece la politica opposta; ed è per-

ciò, secondo noi, essenzialmente antirivoluzionaria.

Noi non ammettiamo, neppure come transazione rivoluzionaria, nè le Convenzioni Nazionali, nè le Dittature sedicenti rivoluzionarie; perchè siamo convinti che la Rivoluzione non è sincera, onesta e reale che tra le masse, e che, quando viene concentrata nelle mani di pochi governanti, diventa inevitabilmente ed immediatamente la reazione.

### Il concetto libertario della Rivoluzione.

Una rivoluzione che non tenesse conto dell'elemento libertario, e credesse possibile svilupparsi indipendentemente da esso o contro di esso, andrebbe incontro ai più gravi pericoli: primo di tutti la guerra civile in seno alla rivoluzione stessa, il pericolo di suscitare una rivoluzione nella rivoluzione.

I libertarii dispongono in Italia di una forza numerica non indifferente.

Si tratta di una forza *rivoluzionaria*, e non di tessere e schede elettorali, della quale chi pensa sul serio alla rivoluzione deve tener calcolo, non come di un peso morto che si sfrutterà materialmente a tempo debito, ma come d'una forza cosciente, che un indirizzo e una volontà d'azione determinata, il disaccordo con la quale potrebbe essere dannoso non soltanto alle parti discordi, ma anche e soprattutto alla causa della rivoluzione.

L'intolleranza di molti, anche rivoluzionari, di fronte al comunismo libertario dipende per gran parte dalla loro assoluta ignoranza sulle idee, gli scopi ed i metodi dei libertarii.

Molti credono che la nostra Idea consista solo nell'affermazione rivoluzionaria d'una società senza governo, da instaurare in avvenire, ma senza legame con la realtà attuale; per cui oggi si possa o si debba agire in contraddizione col fine propostici, senza scrupoli e senza limiti.

Se fossimo libertari solo nel fine e non nei mezzi, la nostra federazione sarebbe inutile.

Ciò che ci distingue, non solo in teoria, ma anche in pratica dagli altri partiti, è che non soltanto noi abbiamo uno scopo libertario ma anche un movimento libertario.

La funzione nostra non è tanto di profetare un avvenire di libertà, quanto di prepararlo.

Libertà anche nei nemici nostri? ci si chiede. La domanda è ingenua o subdola. Coi nemici siamo in lotta, e nella mischia non si riconosce al nemico nessuna libertà, neppure quella di vivere.

Ma la libertà non potremo conquistarla se non adoperandola anche come mezzo, dove il farlo dipende da noi, vale a dire fino da oggi un indirizzo sempre più libero e libertario al nostro movimento, al movimento proletario e popolare; sviluppando lo spirito di libertà di autonomia e di libera iniziativa in mezzo alle masse; educando questa ad una insofferenza sempre maggiore d'o-

gni potere autoritario e politico, incoraggiando lo spirito d'indipendenza di giudizio e d'azione verso i capi di ogni specie; abituando il popolo allo sprezzo d'ogni freno e disciplina imposti dagli altri e dall'alto, che non sia cioè il freno della propria coscienza e la disciplina liberamente scelta e accettata, e seguita solo finché la si ritiene buona ed utile allo scopo rivoluzionario e libertario prefissoci.

### Rivoluzione ed Espropriazione

Dalla rivoluzione scaturirà uno stato di cose che sarà la risultante del libero esplicarsi dalle forze popolari in seno alla rivoluzione medesima, della volontà del proletariato, emancipatosi dal giogo padronale e riorganizzatosi nel modo che crederà meglio. L'importante è che nessuno più sfrutti il lavoro altrui, nessuno sia costretto a lavorare per altri, che gli uni non debbano per forza subire una forma di organizzazione imposta dagli altri, e che i vari aggruppamenti siano liberi di svolgere la propria attività nell'orbita del bene collettivo e di cooperare con quanti hanno con essi identità di scopi o qualche necessità comune cui provvedere.

Negare la funzione espropriatrice della rivoluzione, intesa come atto risolutivo che spezza le resistenze politiche e armate della borghesia, è inconcepibile.

Il proletariato non concepisce la rivoluzione

se non come atto d'espropriazione. Se si lasciasse al solo potere rivoluzionario centrale il compito della espropriazione, vi sarebbe anche il guaio che le grandi masse lontane dai centri urbani perderebbero ogni interesse alla rivoluzione.

Bisogna che in ogni città, in ogni paese e villaggio come nelle campagne, vinta la resistenza del potere politico, i proletari siano immediatamente chiamati a impadronirsi localmente della proprietà fondiaria, industriale, bancaria, terriera ecc. e facciano un immediato falò di tutti i titoli di proprietà, degli archivi catastali, notarili, ecc.

Se in questa forte e profonda convinzione i libertari vedranno, nella rivoluzione che s'appressa, coronati da successo i loro sforzi, niun utile ne ricaveranno, come persone e come collettività militante, all'infuori di quello che avranno in comune con gli uomini tutti, resi più liberi, in una società più ricca, più fraterna e più giusta.

Se falliranno non si nascondono di dover pagare duramente il proprio sogno e il proprio amore di libertà. L'odio dei dominatori, vecchi o nuovi, si vendicherà della loro rivolta mai definitivamente sedata, senza misericordia alcuna. Ma anche in tal caso i libertari, sicuri d'essere rivendicati da un avvenire più lontano, cadranno a fronte alta, pieni ancora di fede nell'Idea, ripetendo l'antica invocazione storica:

**Ave, libertas, morituri te salutant!**